

15 ottobre 2015 12:24

## La riduzione delle ingiustizie climatiche: punto focale della conferenza di Parigi sul clima – COP21

di [Redazione](#)



Al di là della necessaria efficacia delle misure che saranno adottate nell'ambito della COP21 per concretamente lottare contro il cambiamento climatico, bisognerà anche garantire un minimo di accettabilità delle stesse da parte delle parti in causa.

Una delle chiavi di questa accettabilità - e quindi la riuscita della COP21 - è il trattamento che sarà riservato ai Paesi cosiddetti vulnerabili, e ai Paesi africani in modo particolare... Se i provvedimenti proposti non andranno nel senso di una riduzione delle ingiustizie che questi Paesi subiscono come conseguenza della capacità di adattamento al cambiamento climatico, nessun accordo potrà essere ottenuto.

È infatti noto che l'Africa soffrirà maggiormente per gli effetti del cambiamento climatico, qualunque siano gli sforzi che essa stessa adotterà in materia di adattamento, in considerazione che il proprio contributo alle emissioni di gas ad effetto serra è inferiore del 4% rispetto al totale del mondo. Il principio di responsabilità comune, ma differenziata, è stato preso in considerazione per affrontare questo differenziale, delle sue ingiustizie, nell'ambito dell'adattamento, e quindi della capacità di ripresa, dei Paesi di fronte al rischio del cambiamento climatico. Ma sarà sufficiente per permettere di arrivare ad un consenso a Parigi?

### **Responsabilità storica del Nord**

E più generalmente, in una prospettiva a lungo termine, permetterà di ridurre le ingiustizie climatiche?

Ecco le due questioni che mi sembrano essere centrali, da porre al COP21. È importante sottolineare che queste ineguaglianze/ingiustizie climatiche sono certamente generate dall'attuale evoluzione del clima, ma questo risulta principalmente dalle scelte degli orientamenti politici decisi dai Paesi ricchi per la lotta al cambiamento climatico. I Paesi vulnerabili, così come le ONG che li sostengono, imputano anche al Nord una certa "responsabilità storica" nella crescita delle emissioni dei gas ad effetto serra a partire dalla rivoluzione industriale, alla metà del XIX secolo. Questi Paesi reclamano quindi un certo diritto alla riparazione e alla compensazione, che non potranno non essere presi in considerazione nei futuri negoziati...

I provvedimenti che saranno proposti dovranno far parte integrante di questa dimensione. Indispensabile per la loro stessa ammissibilità, e quindi per l'efficacia a breve della lotta contro il cambiamento. Il principio di responsabilità comune, ma differenziata, che si ascrive nello spirito dei "grandi principi di giustizia distributiva" provenienti dalla filosofia morale e politica, anche se sembra di buon senso, sarà molto difficile da mettere in opera nella pratica. Tutta la questione è quindi di sapere come questo principio sarà orchestrato, come prenderà in considerazione le necessarie compensazioni delle ingiustizie climatiche.. In breve, come la sua messa in opera sarà considerata da parte dei Paesi del Sud?

La COP21 rappresenta una tappa cruciale nella nostra capacità collettiva di organizzare la lotta contro il cambiamento climatico, e, una delle chiavi della sua riuscita, sarà il dosaggio che noi proporremo tra l'efficacia dei provvedimenti e la capacità degli stessi ad essere accettati.

Se si ricerca una immediata efficacia, in virtù dell'urgenza, e attraverso la messa in opera di meccanismi e di strumenti molto sofisticati, ma suscettibili di essere rigettati dai Paesi del Sud, noi rischiamo di penalizzare ancora di più la nostra capacità di efficacemente lottare a medio e lungo termine.

*(articolo di Alain Ayong Le Kama -professore di economia all'Università Paris-Ouest-Nanterre-La Défense, presidente della Association française des économistes de l'environnement et des ressources naturelles (associazione francese degli economisti dell'ambiente e delle risorse naturali)- pubblicato sul quotidiano Le Monde del 15/10/2015)*